



cineforum
arcifilic 2023
STAGIONE 2024
59 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

11

(1148)

Giovedì 21 dicembre 2023

NOTTE FANTASMA

DI FULVIO RISULEO

Regia e sceneggiatura: Fulvio Risuleo. *Fotografia:* Guido Mazzoni. *Musica:* Francesco Rita. *Interpreti:* Edoardo Pesce (il poliziotto), Yothin Clavenzani (Tarek). *Produzione:* Vision Distribution, Elsinore Film, Wildside, Sky Italia, Prime Video. *Distribuzione:* Vision Distribution. *Durata:* 83'. *Origine:* Italia, 2022.

FULVIO RISULEO – Nato a Roma il 30 gennaio 1991, Fulvio Risuleo è regista, sceneggiatore e fumettista. Nel panorama del cinema italiano è una presenza singolare. La sua Roma ha molti aspetti surrealisti e bizzarri, con personaggi insoliti che vivono, di notte, isolati e ai margini. Nel 2010 entra al Centro Sperimentale di Cinematografia dove si diploma in regia con il corto *Lievito madre*, che vince il terzo premio alla sezione *Cinéfondation* del festival di Cannes. Ancora a Cannes, alla *Semaine de la Critique*, nel 2015, viene premiato per il corto *Varicella*. Passa ai lungometraggi: *Guarda in alto* (2017) è un *road movie* anomalo dove non ci sono le strade perché ci si muove sui tetti; nell'ironico *Il colpo del cane* (2019) i protagonisti sono dei perditempo che cercano di dare una svolta alla loro vita. È anche fumettista: suoi sono i libri a fumetti *Pixel* (2016), *L'Idra indecisa* (2018), *Sniff* (2019) e *Tango* (2021). In rete si trova una serie web interattiva, *Il Caso Ziqqurat* (2019), da lui scritta e diretta, un noir polifonico con un caso irrisolto da un programma televisivo grottesco in una tv locale. *Notte fantasma* è il suo terzo film, presentato con successo alla Mostra di Venezia.

Sentiamo il regista: «Roma è una città cui sono affezionato, ma che ho vissuto con un sentimento non costante. Non mi è sempre piaciuta, specialmente subito dopo il liceo, quando ho viaggiato e mi sono trasferito per un po' a Parigi. Roma mi sembrava ferma, pesante, dispersiva. Eppure mi sono accorto che tornavo sempre, non sfuggivo al suo richiamo. La città, pur con tutti i suoi problemi, è diventata più viva, piena di stimoli culturali, sviluppando la sua anima underground, che poi è la dimensione che più mi affascina e attira. E questa sua scena alternativa è andata crescendo soprattutto nelle zone in cui ho ambientato i miei film, i quartieri degli studenti, San Lorenzo, il Pigneto fino a Piazza Vittorio. Non è la Roma ministeriale e ufficiale, ma è questa parte di città – che a chi viene da fuori sembra quasi “orientale” – quella che conosco meglio... Cinematograficamente, poi, non è detto che sia più facile filmare un luogo bello che un luogo meno bello. Ogni luogo bisogna trovare il modo giusto di rappresentarlo, con la fotografia adatta, senza avere paura di evidenziarne i difetti che anzi possono essere molto cinematografici – come la tangenziale est, appunto... Il mio modo di conoscere e vivere una città è camminare, usare i mezzi pubblici, non l'automobile. La maggior parte del mio tempo lo passo fuori casa, per strada, da solo o con gli amici, passeggiando anche senza meta. Do molto valore alla perdita di tempo, alla vita lenta, al ritmo da paese latino. Il mio sguardo forse è questo, attento alle cose della città, alle persone, al sociale, che nei miei film è ben presente – penso ad esempio al personaggio di Tarek, immigrato di seconda generazione ma romano a tutti gli effetti – senza comunque fare sociologia o politica... Altro elemento per me fondamentale è la notte. Sono molto contento della fotografia di Guido Mazzoni, che ha illuminato la notte, quasi un ossimoro o una scelta *demodée* perché la tendenza del cinema è invece quella di sfruttare la luce che trovi, magari immagini sporche, ma che rendono un effetto documentario. Noi volevamo fare un film costruito e studiato, ma che non sembrasse teatrale. Per me questa è stata una sfida, perché prima non avevo mai girato un film di notte, a parte pochissime scene. Il mio rapporto con la notte non è come si potrebbe immaginare, non sono un tiratardi o un nottambulo come vorrei. Per me è un momento introspettivo e spesso casalingo, in cui immagino molto, anche facendomi ispirare dai rumori che sento dalla finestra, una città che vive a tutte le ore. *Notte fantasma*, tutta ambientata dal tramonto all'alba dentro un'auto con due persone, è una storia pienamente di fantasia, perché l'ho immaginata molto facendo le ore piccole nel mio letto... La caratterizzazione dei personaggi non era del tutto definita nella sceneggiatura. Direi che un 60% era scritto mentre il 40% l'hanno messo gli attori. Le scelte più importanti per me sono gli attori e le *location* che hanno reso la sceneggiatura compiuta e piena. A quel punto inizia il divertimento. Gli attori danno una personalità e un'originalità a personaggi che sulla carta possono sembrare troppo semplici, ed Edoardo Pesce, il poliziotto, per me è stata una scelta naturale, anzi ho costruito il film pensando a lui, con cui avevo già lavorato per *Il colpo del cane*. Di lui mi piace il cazzeggio e la capacità di improvvisazione: fa molte battute pungenti e geniali, e di solito una o due finiscono nel film (in questo caso il dialogo sull'obesità). Mentre il giovane Yothin non lo conoscevo, stava frequentando un corso di recitazione, ma non aveva mai recitato. In tutti e tre i provini, di cui uno con Edoardo,

è stato molto bravo e ho intuito che i due potessero trasmettere una forte simpatia reciproca, cosa che poi è avvenuta perché sono diventati molto amici... I bambini sono centrali nella mia opera. Sono quelli che, con la loro potente capacità immaginifica, “guardano in alto” davvero ed esortano gli adulti a fare altrettanto. In *Notte fantasma* la piccola figlia del poliziotto, pure intontita dal sonno, ha capito tutto più di suo padre. Tutti in fondo abbiamo la stessa età, bambini, giovani, anziani. Siamo persone uguali, che provano paura, temono la morte, si innamorano allo stesso modo. Quando dirigo sul set i bambini, li tratto da adulti, parlo con loro in modo professionale, scherzando e giocando né più né meno di quanto faccio con i miei coetanei. Funziona... Io non riesco a definire il genere quando faccio o guardo un film. A me piacciono le commistioni di genere, perché la vita stessa è un insieme di generi, non solo a seconda dei momenti ma anche nello stesso momento. Anche nei lutti e nei momenti difficili ci sono persone che riescono a scherzarci sopra. Adoro lo humour nero, macabro, e trovo interessanti le contraddizioni e i controsensi. Capisco i generi dal punto di vista commerciale e di “moda”, soprattutto a livello hollywoodiano. Ma il cinema si sta liberando di queste etichette, per fortuna, come anche i libri: ormai è difficile dire di che genere sia un libro di narrativa, è una trama, non un genere. Piuttosto, quando penso o scrivo un film penso al tono, a come posso raccontarlo, non a che genere sarà... Per me fumetto e cinema sono attività parallele e distinte, non li metto in rapporto l'uno con l'altro e non ci penso in modo razionale. In alcuni casi può sembrare che dialoghino tra loro, ma solo perché li ho scritti nello stesso periodo, come per *L'idra indecisa* disegnato mentre ero impegnato con *Il colpo del cane*. In questi casi mi ritaglio un paio d'ore al giorno per disegnare, dopo aver lavorato al film, ma non sono uno stakanovista. Il grosso del mio tempo lo riservo al vagare della mente, che poi è anche principio e fonte dei miei racconti».

LA CRITICA - Una strana coppia si muove nel ventre di Roma. Due pianeti che si incrociano, si scontrano e si attraggono, nonostante siano di massa e qualità molto diversa. Tutto in una *Notte fantasma*, lungo binari portatori di un carico di fascino, ma anche di insidie, come quelli di un sottogenere da nobili natali e precedenti. Su tutti riecheggia il Martin Scorsese di *Fuori orario* o di *Al di là della vita*, più che di *Taxi driver*. Riferimenti che il trentenne Fulvio Risuleo declina in una storia noir metropolitana che ha il merito di non risultare asettica ma inserita con abilità in un contesto specifico come quello romano. Come lo sono i due protagonisti, il misterioso e instabile poliziotto, interpretato con la consueta energia febbrile da Edoardo Pesce e Tarek, l'esordiente e perfettamente funzionale Yothin Clavenzani. È un sabato sera e il ragazzo sta prendendo l'autobus per raggiungere alcuni amici per un'uscita come tante. Prima gli chiedono di passare in un parco e prendere un po' di fumo. È qui che incrocia il poliziotto, chiuso nella sua automobile, che presto diventerà per entrambi il luogo in cui rinchiudersi, la stanza degli interrogatori e lo spazio dell'ansia e dell'abuso di potere, alternando minacce a riavvicinamenti, in una notte silenziosa e livida, vista da un finestrino o riflessa sullo specchietto retrovisore di una parte di città che non si addormenta. È una

Roma indifferente, con quella distanza strafottente e abituata a ogni estremo che la contraddistingue. Eppure il film non le perde di vista, queste due monadi in fase di esplorazione reciproca, dilata il tempo e sospende il giudizio, si offre con generosità, universale ma piccola piccola, con le sue buche e il suo asfalto malridotto che svoltato l'angolo regala un sorprendente angolo di campagna romana. I luoghi e i riti di questo “tutto in una notte” sono spiazzanti, pur mantenendo una credibilità di scrittura e di recitazione. *Notte fantasma* è un film ansiogeno, che inchioda lo spettatore e i suoi due protagonisti a un ritmo sincopato fatto di silenzi complici e di esplosioni di energia, a staticità riflessiva capace di spalancare un baratro esistenziale, con la colpa e la solitudine a rappresentare il non detto comune in cui si ritrovano i due personaggi. Il tutto senza dimenticare la lezione del genere, una tensione strisciante, un battito a riposo pronto a lasciarsi andare a picchi di adrenalina. Risuleo costruisce un prisma di superfici riflettenti e trasparenti, che illudono lo sguardo di respirare spingendosi fino a un orizzonte lontano, salvo poi soffocare improvvisamente, riportando Tarek e il poliziotto a una convivenza forzata, a fughe e inseguimenti.

Mauro Donzelli, *comingsoon.it*, 17 novembre 2022

L'INNAMORATO, L'ARABO E LA PASSEGGIATRICE – Pensa un po' che titolo... Alain Guiraudie è un cineasta inimitabile, con un proprio mondo ideale, unico, tutto suo personale e insieme universale. Il film è calato nel contesto della Francia di oggi, a Clermont-Ferrand. Parla di sesso amore conforto violenza protezione rifiuto disperazione resistenza e resa. Uno dei protagonisti, il povero Médéric, è un uomo buono e volenteroso a cui succedono... No, niente anticipazioni: cosa gli succede lo scoprirete **giovedì 11 gennaio dopo la pausa natalizia (auguri!!!)**. C'è anche, tanto per stuzzicarvi a vedere questo bel film, un amplesso in chiesa. Già, perché il film sta riflettendo sul male del mondo. Durata: 100'.